

Appunti dell'intervento conclusivo di Domenico Tramonti segretario USR

- la piattaforma CGIL, CISL, UIL del 24 novembre scorso “per valorizzare il lavoro e far crescere il paese“ rilancia una questione di fondo che da tempo affermiamo, ma che spesso nell'azione quotidiana dimentichiamo
 - o e cioè che esiste un doppio percorso per tutelare il reddito degli strati sociali che rappresentiamo: l'azione contrattuale da un lato, che significa salario fresco, e l'azione sul territorio per quanto attiene il costo della vita e i costi dei servizi
- e ancora: “una vertenza per incrementare il potere di acquisto delle retribuzioni, attraverso il fisco, i contratti, le tariffe, i prezzi, la casa”
- così come la piattaforma parla di “interventi di carattere strutturale” in favore di efficaci interventi fiscali e tariffari a favore dei redditi e delle retribuzioni
 - o e ancora: “diffondendo la concertazione sui bilanci comunali e regionali con l'obiettivo di combinare la riduzione della pressione fiscale, attraverso per esempio, la riduzione delle addizionali IRPEF regionali e comunali, per lavoratori dipendenti e pensionati, anche con esenzioni per particolari fasce sociali, con la qualificazione dell'erogazione dei servizi”
 - o ciò è ancora più necessario oggi dove viviamo la strana situazione che chi ha tanto, ha sempre di più e chi, invece, ha di meno scivola sempre più inesorabilmente verso la povertà: assistiamo quasi impotenti all'allargamento della forbice tra i ricchi ed i più poveri o comunque quanti sono in difficoltà
- al tempo stesso, per una serie di motivi di carattere politico ed economico, una visione dello Stato onnicomprensiva nella fornitura di servizi e di opportunità, sta esaurendosi
 - o questo comporta l'esigenza della sua sostituzione perché, altrimenti, avremo solo “meno Stato”
 - o allora entra in campo il ruolo delle istituzioni locali
 - o allora entra in campo la compartecipazione dei cittadini ai costi dei servizi e più complessivamente al sostegno delle tutele con un meccanismo di solidarietà intergenerazionale
 - o quindi anche la modalità di accesso e di compartecipazione ai costi diventano occasione per praticare l'equità e la giustizia sociale
- un'azione politica seria, credibile e moderna si deve muovere su più versanti:

1 – lotta all'evasione fiscale ed alle furbizie, quindi: un sistema pubblico di controlli

2 – un'attenta e consapevole politica delle uscite e della spesa pubblica

3 – la messa in opera di un sistema di equità correggendo l’universalismo pubblico puro (tutto a tutti alle medesime condizioni)

° d. Milani diceva: “non fare parti eguali tra dis-eguali”

- obiettivi:

a – a parità di condizioni, avere opportunità e trattamento sufficientemente omogeneo per tutti i cittadini della regione: no a cittadini di serie A ed altri di serie B; no a condizioni diversissime per cittadini di realtà confinanti; ecc.

b – la capacità di essere “sistema regione” pur nel rispetto delle autonomie dei singoli Comuni: ciò viene ribadito e caratterizza il PTR

- se la filosofia di fondo che anima le linee guida per il nuovo Piano Territoriale Regionale è quella di passare dalla “regione arlecchino” alla “regione sistema”, ove per sistema significa dare risposte alle nuove complessità, anche individuando scale territoriali appropriate per le azioni di sviluppo e per le politiche sociali
- allora possiamo immaginare un grande patto tra la Regione, gli EE.LL. e le forze sociali che determini il pacchetto delle prestazioni esigibili da chiunque risieda in Emilia-Romagna?. Peraltro, il Piano Sociale e Sanitario 2008-2010 è un contributo importante per la promozione di condizioni di efficacia, efficienza ed equità degli interventi ed una buona base di partenza per costruire un welfare territoriale partecipato.
- Il patto prefigurato dovrebbe essere sostanziato da regole per l’accesso al pacchetto dei servizi comuni su tutto il territorio regionale. Queste regole non possono che essere baricentrate su un ISEE regionale, quale strumento finalizzato a misurare la condizione di minore o maggiore fragilità sociale dei richiedenti

C – riteniamo l’ISEE lo strumento per determinare la costruzione di un welfare realmente selettivo (nelle modalità di accesso come in quelle della compartecipazione ai costi) che si nutre della necessità di definire sistemi informativi in grado non solo di evitare forme di falsi positivi, ma anche per avere un quadro complessivo relativo a chi usufruisce dei servizi o dei trasferimenti, in che misura, da parte di quale ente erogatore. È importante conoscere anche al fine di pianificare gli interventi sociali: una banca dati regionale, un monitoraggio che coinvolga gli enti, i comuni

D – allora poniamoci interrogativi per cercare insieme risposte anche nuove e coraggiose senza nasconderci dietro interpretazioni normative (vedi la questione riguardante lo scaglionamento dell’aliquote addizionale IRPEF: la regione lo può fare, ma la decisione del Comune di Mirandola ci dice che se vogliono, lo possono fare anche i Comuni l’importante è garantire l’entità di risorse che sarebbe data con una aliquota unica per tutti i redditi)

- è fattibile una norma quadro regionale sui criteri di applicazione dell’ISEE?

- è fattibile una soglia minima di esenzione per i soggetti a forte disagio sociale?
 - è fattibile una tariffa sociale per le utenze domestiche come l'acqua, il gas, i rifiuti urbani? (da mesi stiamo tentando una soluzione regionale per la tariffa sociale dell'acqua: ma ci sono le competenze delle ATO, poi c'è ENIA ed HERA, poi l'Autorità, le norme della Regione, gli interessi economici dei Comuni, le competenze degli uni e degli altri... morale: speriamo di venirne fuori con una soluzione minima (gran passo avanti che non esiste in nessuna altra Regione, ma sono mesi che ci lavoriamo!!!!))
 - È fattibile una soglia minima di esenzione dall'addizionale IRPEF?
 - È fattibile una politica di maggiore concertazione tra i Comuni per razionalizzare la spesa, gli interventi e l'assistenza attraverso nuove modalità di gestione che coinvolgono più enti?
 - È fattibile perseguire la tariffa individuale per certi servizi?
- mi verrebbe da dire che pur essendo in una Regione dove il quadro politico dovrebbe essere più sensibile ciò rimane molto difficile da realizzare, perché?
- 1 – prevalgono i campanilismi
 - 2 – molto più semplice definire una tariffa che copre il costo o parte dello stesso dividendola per il numero degli utenti che invece ricercare soluzioni tarate e plasmate in base al reddito delle famiglie e alla loro composizione
 - 3 – non disponibilità ad elevare la soglia minima perché altrimenti premiamo gli evasori e cosìfreghiamo anche i “poveracci” (!!!)
 - una cosa è la lotta all'evasione altra è tutelare la famiglia, i redditi bassi, le tante famiglie di giovani in difficoltà
 - ci rendiamo conto o no che non possiamo permetterci equità prendendo a riferimento i parametri alti, ma dobbiamo operare per una maggiore tutela dei redditi bassi facendo pagare di più chi ha di più in una logica di progressività di partecipazione ai costi
 - operiamo equità elevando le fasce di tutela: i dati presentati oggi ci indicano le soglie dove si collocano i soggetti maggiormente bisognosi
 - praticare la solidarietà attraverso la progressività, ma per certi servizi utilizzare anche risorse derivanti dalla fiscalità collettiva
- equità: certo il Governo nazionale non ci aiuta molto perché non la pratica (vedi ad es. questione ICI)

- il benessere di una comunità non si misura solo sulla entità dello sviluppo economico, ma anche di un pari sviluppo sociale attraverso l'inclusione sociale e le politiche di genere
- noi siamo in una regione dove tanto è stato fatto e tanto viene fatto su questo versante, ma dobbiamo dare un'ulteriore accelerata per raggiungere nuovi obiettivi
- c'è la sufficiente volontà politica?
- c'è voglia di mettersi ulteriormente in gioco, di sperimentare?
- negli anni settanta l'azione del sindacato era caratterizzata dall'egualitarismo: sostenevamo che tutti mangiavano allo stesso modo e quando si andava a fare la spesa non c'era differenza fra il ricco ed il povero, pertanto si chiedevano aumenti contrattuali uguali per tutti
- poi ci siamo accorti che era una politica sbagliata perchè non riconosceva il diverso valore professionale tra i vari tipi di lavori e l'apporto in capacità dei singoli lavoratori, inoltre ciò creava un problema di produttività alle aziende e di disaffezione da parte di coloro che avevano maggiori competenze: tutto giusto
- allora oggi, però, quel tentativo di equità sui posti di lavoro si deve trasferire sul territorio, nella comunità e la politica può e deve fare molto di più di quanto sta facendo e noi saremo inflessibili nel richiederlo affinché le affermazioni si traducano in atti concreti